

LUNEDÌ 6 GIUGNO 2016

UN APPROCCIO DIVERSO

Augé: «Il calcio come religione: offre dei e regola il tempo»

ANTONELLA VIALE

UN BELTESTO di Marc Augé inedito in Italia è stato pubblicato da poco da una casa editrice specializzata in temi religiosi. "Football - Il calcio come fenomeno religioso" (EDB, 48 pagine, 6 euro) fa il punto sui rituali che fanno amare quello sport più di ogni altro e gli conferiscono una sorta di sacralità. Nel microsaggio l'antropologo fa riferimento ad autori che hanno affrontato l'argomento in modo più ampio e articolato e si limita a tracciare qualche linea guida per una riflessione su un fenomeno che, oggi, riesce ancora a essere competitivo con la sedentaria civiltà 2.0.

Quali sono le caratteristiche rituali e non che accomunano il calcio alla pratica religiosa?

«La domanda può essere posta in un altro modo: come caratterizzare una religione, se non a partire dalle sue pratiche rituali? Che si inscrivono in una tradizione, un riferimento al passato, ma aprono sull'avvenire. Un rito riuscito dà ai partecipanti la sensazione che l'avvenire sia aperto. La dimensione rituale del calcio è evidente, soprattutto per i tifosi che ne seguono le peripezie con regolarità attraverso i campionati nazionali o europei».

«L'eterno dilemma sport professionistico o dilettantistico oggi per il calcio non si pone più, tuttavia è stato drammatico in passato e può rientrare nell'ipotesi di una casta officante opposta ai fedeli che fanno volontariato?»

«Non c'è più calcio dilettantistico, nella misura in cui i dilettanti promettenti aspirano a diventare professionisti. Il sistema del football è

una vasta organizzazione finanziaria. Ma anche in quello fa parte del mondo attuale e mantiene una forza di mobilitazione dell'immaginario: fa immaginare un possibile successo individuale».

Lei scrive: "Forse l'Occidente sta anticipando una religione e non lo sa". Che tipo di religione? Con quali finalità? Idolatria?

«Si tratterebbe di una religione al tempo stesso arcaica e moderna: totemica piuttosto che idolatra; i nomi e i colori di una squadra mobilitano l'attenzione e l'entusiasmo; si cantano in coro. I giocatori possono cambiare; la permanenza è d'ordine totemico: un nome d'animale, un colore o le iniziali del nome della squadra bastano a simboleggiarne l'identità e a

farla condividere da coloro che vi si riconoscono».

Il calcio è o non è l'oppio dei popoli?

«Il calcio è l'oppio dei popoli, con la differenza che non dissimula niente. Il piacere che ne traggono gli spettatori è alienante soltanto per una parte di loro. Per il resto è a immagine del mondo in cui vivono: iniquo e competitivo».

Benché facili a immaginarsi, quali sono le finalità della religione del calcio?

«Vivere la vita senza farsi domande, strutturare il tempo, perché è un calendario: la stagione, gli incontri... aiuta a vivere».

E le differenze con le religioni monoteiste?

«È una religione plurale: gli dei del football sono uomini. Nelle religioni monoteiste ci sono aspetti pagani, per esempio il calendario con le ricorrenze, il tempo che ricomincia e il tempo che finisce, credo che le analogie si fermino qui».

Il football è un culto

"Football.

Il calcio come fenomeno religioso" di Marc Augé (EDB, 48 pagine, 6 euro) individua i motivi per cui il gioco del calcio può essere assimilato a una religione. L'aspetto della ritualità, quello più evidente, non è però l'unico: vi sono anche caratteristiche di un culto antico e moderno

